



I S E M P R E V E R D E

PIETRO METASTASIO



Il tempio dell'eternità

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ENEAS *in atto di snudar la spada, e DEIFOBE trattenendolo.*

DEIF. Férmati, Enea; che tenti? Il nudo acciaio
A qual uso stringesti?
I profondi son questi
Ciechi regni dell'ombre, e non le rive
Del paterno Scamandro; e qui non hai
Achille, Automedonte,
Stenelo, Aiace o Diomede a fronte.

ENEAS Ma i Centauri, le Sfingi,
Le pallide Gorgoni, e tante informi,
Minacciose sembianze,
Deifobe, non miri? Almen difendo...

DEIF. Vuote forme son quelle, e senza corpo
Lievi immagini e vane. In quest'opaco,
Abitato da' Sogni olmo frondoso,
Hanno tutte il lor nido
Le fantastiche Idee che de' mortali
Disturbano i riposi. Al sol nemiche,
Fra' silenzi notturni
Scorrono il nostro mondo; e fan ritorno

A' neri alberghi all'apparir del giorno.

ENEAS Dunque...

DEIF. Del cor guerriero

I moti intempestivi

Ricomponi, e m'ascolta. In due diviso

Vedi il sentier? Quinci si passa a Dite;

Quindi agli Elisi. A custodir di quella

Il disperato ingresso

Veglian le cure e i mali

Che opprimono i mortali:

V'è la stanca Vecchiezza,

La nuda Povertà; v'è di se stessa

La Discordia nemica,

Il tardo Pentimento e la Fatica.

Ma vegliano di questi

Al passo avventuroso

L'Allegrezza, il Riposo

De' lieti alberghi in su la soglia assiso;

V'è la sicura in viso

Innocenza tranquilla in puro ammanto;

E v'è il Piacer con l'Onestade accanto.

Questa è la nostra via: quivi soggiorna

L'estinto genitor. Contese agli altri,
Ma non a te, son le felici strade:
Tanto piacque agli dèi la tua pietade.

Tu vedrai fra quelle sponde
Altre fronde ed altri fiori
Educati a' molli fiati
D'altro zeffiro leggier.
Come splenda il dì vedrai,
Che giammai non giunge a sera;
E in eterna primavera
Come rida ogni sentier.

ENEA Deh tronchiam le dimore,
Saggia mia conduttrice!

DEIF. Impaziente,
Enea, troppo tu sei.

ENEAS Ma cerco un padre
Che fra le stragi e il sangue,
Fra gl'incendi, fra l'armi e le ruine,
Su questi omeri stessi

A' nemici involai; che al duro esiglio
Mi fu compagno, e sostener sapea
E del cielo e del mar l'ira inclemente
Oltre il vigor dell'età sua cadente;
Un padre a me sì caro
Che sol per rivederlo erro e m'aggiro
Entro l'orror profondo
Del conteso a' viventi ignoto mondo.

Non merita rigor
La tenera pietà
Che al caro genitor
Conduce un figlio.

No, la futura età
Vile nol chiamerà,
Se, quando al padre andò,
Enea talor bagnò
Di pianto il ciglio.

DEIF. Sarà pago a momenti
L'ardente tuo desir. Vedrai fra poco
L'amato genitor; saprai qual dono

A' tardi tuoi nepoti
Prometta il Ciel dopo mill'anni e mille;
Saprai qual nuovo Achille
Ti resti a debellar. Tu ascolta, e serba
Nel tenace pensier gli eventi arcani,
I nomi ignoti ed i trofei lontani.

ENEAS Tutto farò.

DEIF. Tra le frondose
Di quell'arbore opaca ormai deponi
L'aureo ramo fatale: Ecate adora;
E fausto all'opra il di lei nume implora.

ENEAS Triforme dea, che in questi
Caliginosi regni
Della notte profonda Ecate sei,
Se mai grate al tuo nume
Nere vittime offersi in brune spoglie;
Se in queste oscure soglie
Si conosce pietà, soffri che vada,
Già che avanzò dalla vendetta achea,
Al padre estinto il pellegrino Enea.

Ecco... del ramo... Oh dèi! (*si oscura improvvisamente il bosco e si sente orrida armonia che, imitando il fremito di vento racchiuso, accompagna il seguente recitativo e ciò che rimane dell'interrotta preghiera di Enea*)

Che avvenne? Il suol vacilla!

Treman le annose piante! Al bosco intorno

Mugge vento improvviso, e si scolora

Anche la scarsa luce

Ch'era scorta mal fida a' nostri passi!

Deifobe...

DEIF. Che temi! Ah, non intendi

Questo linguaggio ignoto:

L'Erebo si placò: compisci il voto.

ENEAS Ecco, del ramo d'oro

Il tributo depongo, e il nume adoro, (*nel termine della preghiera appena depone Enea il ramo fatale che si cangia in un istante la notte in giorno, la funesta in allegra armonia, e l'orrore dell'angusta selva nell'amenità de' vastissimi Elisi. Si vede in essi il tempio dell'Eternità, sostenuto da colonne trasparenti fra le quali saranno*

ordinatamente disposte le immagini delle eroine e degli eroi dall'antichità più celebrati. Sederà nel mezzo l'Eternità: a' lati di lei la Virtù e la Gloria: più basso il Tempo; e nelle due estremità l'una a fronte dell'altra, l'ombre di Lino e d'Orfeo coronate d'edera e di lauro, con la cetra accanto, e con numeroso accompagnamento de' loro seguaci, che formano i Cori. Enea sorpreso si ritira con Deifobe in disparte ad ammirare la novità delle Apparenze, e della inaspettata armonia del Coro, che siegue con ballo di custodi del tempio

CORO

Mai sul Gange al sol nascente
L'auree porte d'Oriente
Più bell'alba non aprì.

LINO

A vestir leggiadre spoglie
Scenderà l'alma più bella
Dalla stella, in cui s'accoglie,
Fra' mortali in questo dì.

CORO

Mai sul Gange al sol nascente
L'auree porte d'Oriente
Più bell'alba non aprì.

ORF. Oh di noi più fortunato
Chi a tal sorte conservato
Pria del secolo felice
I suoi giorni non compì!

CORO

Mai sul Gange al sol nascente
L'auree porte d'Oriente
Più bell'alba non aprì.

ENEAS Son pur desto o vaneggio? (*in disparte a*
Deifobe)

Quale armonia, qual luce.
Quali oggetti rimiro!

DEIF. Eccoti al fine

Gli Elisi fortunati. Il tempio osserva
Di stabile adamante,
Dove siede colei come regina.
La germana del Fato,
L'immutabile è quella
Madre degli anni: Eternità si appella.
Son ministri di lei
Quanti le stan d'intorno. Il Tempo è questo
Che ai secoli fugaci
Prescrive il giro. È la Virtù colei,
Che i felici mortali
Rende uguali agli dèi. La Gloria è l'altra,
Nutrice delle Muse: e i due che vedi
Sul fiorito terren sedersi a fronte,
Son di Tracia e di Tebe
Antichissimo onor, Lino ed Orfeo.
Hanno entrambi la cetra;
Son coronati entrambi: e ognun di loro
Regola un coro di seguaci suoi,
Atti, cantando, ad eternar gli eroi.

ENEAS Ma perché qui d'intorno

Son gli Elisi raccolti?

DEIF. Tutto saprai fra poco. Or su le sponde

Di quest'onde vivaci

Meco assiso in disparte ascolta e taci.

CORO

Mai sul Gange al sol nascente

L'auree porte d'Oriente

Più bell'alba non aprì.

ETER. Ben è ragion che i fortunati alberghi

Oggi suonin d'intorno

D'insolita armonia. Questa è l'aurora

Che del nascer d'Elisa andrà superba

Ma non basta, o miei fidi,

Celebrarla così. Sudar ciascuno

Debbe di questa ad affrettar l'arrivo.

Alla donna sublime

Già nel mio tempio io preparai la sede.

Del real suo sembiante

Già per man delle Grazie e degli Amori
Nel terzo ciel s'immaginò l'idea:
Già la Gloria s'appresta
A tentar col suo nome
Insolito cammin. Ma a te si serba
La più nobil fatica,
Il più lungo sudor, Virtude amica.
Tu déi l'anima grande
De' tuoi pregi arricchir. Veglia all'impresa;
Né troppo a te rassembri
Sollecito il pensier. Non basta il giro
Di pochi lustri a maturar portenti;
E lento oltre l'usato
Le meraviglie sue medita il Lato.

Nasce in un giorno solo
E in un sol giorno muore
Quel languidetto fiore
Sì pronto a comparir.
Stan del natio terreno
Chiuse gran tempo in seno

Tarde le palme a nascere,
Difficili a morir.

TEM. Quale alle mie ragioni
Nuova insidia si tesse? I nomi eccelsi
Dell'estinte eroine e degli eroi
Non sono a questo tempio
Ornamento che basti? Ad onta mia
Vivono ancor nella memoria altrui
Pentesilea feroce,
Ipermestra fedel, Leda la bella,
Che degli astri amiclei madre si vide;
Perseo, Teseo, Bellerofonte, Alcide.
Pur di costoro e di mille altri insieme
Io già comincio a indebolir la fama.
Ma se tal nasce Elisa
Qual si pensa fra voi: se questa cura
Tanti secoli innanzi occupa il Cielo,
Come contro di lei
Esercitar le mie ragioni? E come
Estinguere il suo nome,
I suoi pregi oscurar? L'usato giro

In cui distruggo e riproduco il tutto,
Pretendete arrestar? V'è forse ignoto
Con quali ordini eterni
L'armonia delle cose il Ciel governi?

Tutto cangia; e il dì che viene
Sempre incalza il dì che fugge;
Ma cangiando si mantiene
Il mio stabile tenor.

Tal ristretta in doppia sponda
Corre l'onda all'onda appresso,
Ed è sempre il fiume istesso,
Non è mai l'istesso umor.

GLO. Fino a me non si stende,
Invido nume, il tuo poter. Distinte
Son le cure fra noi. Tu le vicende
Regola pur degli anni; ordina i moti
Alle faci del ciel; su i colli aprichi
Le vendemmie matura, o fa su i campi
Cerere biondeggiar: de' nomi illustri,

Dell'eccelse memorie io son custode.
La meritata lode
Stimolo e premio alla virtù dispenso:
Prendon l'anime grandi
Da me nell'opre lor norma e consiglio:
Io sul primo naviglio
Alla guerriera gioventude argiva
Mitigai lo spavento
Dell'incognito mare: il grave incarco
Seppi all'eroe tebano
Alleggerir delle cadenti sfere.
Prova è del mio potere
Se talor la fatica
È de' viventi amica; e se talora,
Pur ch'io giunga con quella,
Agli occhi degli eroi la morte è bella.

Chi nel cammin d'onore
Stanca sudando il piede,
Perch'io gli son mercede
Lieto è del suo sudor.

Per me spargendo il sangue
Non palpita e non langue
Fra cento rischi e cento
Contento il vincitor.

VIR. Tu minacciando scuoti
L'annosa fronte, e rivolgendo vai
Vendette in tuo pensier, nemico nume:
Ma saran questa volta
Vani i tuoi sdegni. Io dell'eccelsa Elisa
Vestir l'anima augusta
Di tal luce saprò, che i raggi suoi
Offuscar non potrai. Farò che sia
Senza orgoglio prudente,
Giusta senza rigor, tarda allo sdegno,
Facile alla pietà. L'avversa sorte
La troverà costante, e moderata
La felice fortuna. In lei divisa
La maestà dal fasto; in lei congiunta
La clemenza all'impero,
Il mondo adorerà: talché vedrassi

Da tanto merto oppressa,
E ammirarla dovrà l'Invidia istessa.

Tu vedrai che Virtù non paventa
L'onda lenta del pallido Lete,
E che indarno d'insidie segrete
La circonda l'instabile Età:
Ché sicura fra tanti nemici
Si rinforza nel duro cimento,
Come al soffio di torbido vento
Vasto incendio più grande si fa.

TEM. Questa ingrata mercede
Dunque, o Virtù, mi rendi? E pur, sì spesso
L'opra mia ti giovò. De' pregi tuoi
La Frode usurpatrice
Quante volte scopersi; onde conobbe
Disingannato il mondo
La crudeltà nascosa
Che sembrava pietà, l'insidia rea
Che amicizia pareva, l'empio livore,
L'odio infedel che compariva amore:

E tu stessa, qual volta
Nel manto della colpa
La Calunnia t'avvolse, esule, afflitta,
Vilipesa, aborrita
Dalle reggie fuggisti, io ti difesi
Svelando il vero, e lo splendor ti resi:
Ed or...

ETER. Tronchisi ormai

L'inutile contesa. A un cenno mio
So che il rigido nume
Cangerà di voler. Volgiti. È questa, (*ad un cenno
dell'Eternità si vede occupata la parte superiore del
tempio da un gruppo di nuvole, che dilatandosi a poco a
poco scoprono alla vista degli spettatori l'aspetto del cielo
di Venere. Da un lato vedrassi la conca marina, che serve
di carro alla deità suddetta, con le colombe accoppiate con
freni di rose alla medesima: dall'altro le tre Grazie; e per
tutto Amorini che scherzano. Sarà adorno il cielo di varie
stelle; nella più grande e più luminosa delle quali
comparirà adombrata l'immagine di Augusta*)
Benché imperfetta ancora,

L'immagine d'Elisa. Osserva e pensa
Quanta costi fin ora
E quanta ha da costar cura agli dèi.
Or congiura, se puoi, contro di lei.

CORO

Qual astro, qual lume
Scintilla dal cielo!
Nascosto in quel velo
Qual nume sarà?

LINO Direi che somiglia
La diva d'Atene;
Ma l'asta non tiene,
Ma l'elmo non ha.

CORO

Nascosto in quel velo
Qual nume sarà?

LINO Diresti che pare
La figlia del mare;
Ma quella non vanta
Sì onesta beltà.

CORO

Nascosto in quel velo
Qual nume sarà?

LINO *ed* ORF Di Giove la sposa
Che sembra direi;
Ma meno orgogliosa
È questa di lei,
E spira dal volto
Maggior maestà.

CORO

Qual astro, qual lume

Discese dal cielo!
Nascosto in quel velo
Qual nume sarà?

ENEAS Deifobe, potrei (*in disparte a Deifobe*)
Ammirar più dappresso
Quel celeste sembiante?

DEIF. (*in disparte ad Enea*) I passi audaci
D'inoltrar non è tempo: ascolta e taci.

VIR. Ove adesso, o severo
Moderator degli anni, ove son l'ire
Del tumido tuo cor?

ETER. Stupido e muto
Minacciar non ardisci?
Parlar non osi?

GLO Or che farà compita,
Se i tuoi sdegni incatena
L'idea d'Elisa immaginata appena!

Leon di stragi altero
Così minaccia, e freme:
Ne teme il passeggero,

Ne trema il cacciator.

Ma d'una face al lampo
Perde l'ardir, lo sdegno,
E non gli resta un segno
Del primo suo valor.

TEM. Da merito sì grande

È gloria l'esser vinto. A voi non cedo
Però, se cedo a lei. La nostra lite
Si cangia e non si estingue. A voi mi opposi:
Or gareggio con voi. Vedrem chi sappia
Ottener nell'onore
Del felice natal parte maggiore,

VIR. Non ricuso la gara.

GLO. Il cemento mi piace.

TEM. A noi si veli

In qual del mondo fortunato clima
Dovrà nascer Elisa; e quello il campo
Sia di nostre contese. Andranno alteri
Forse di questa sorte
I felici Sabei? Gli orti d'Atlante?

Le Tempe di Tessaglia?

GLO. Il suol cretense,

In cui Giove vagi?

VIR. Delo, in cui nacque

La coppia luminosa? O pur...

ETER. Dal vero

Si allontana il presagio. E quale avreste

Merito voi nel preparar d'Elisa

Alla cuna reale inclita sede.

Se già chiara per altri

Una terra si sceglie? Ornar dovete

Solamente per essa un altro suolo.

Talché la vostra cura

Sia tutta omaggio a lei. Là verso il polo

Un selvoso si stende

Vastissimo terren. Popoli amici

Della prisca innocenza in esso han sede.

Il coraggio e la fede

Son la lor sicurezza. In mura accolti,

Inesperti a temer, viver non sanno.

Al variar dell'anno,

Con le cittadi erranti
Variano albergo: e non confuse ancora
Di pellegrino sangue,
Di stranieri costumi,
Serban le nozze e la favella e i numi.
Questi l'età futura
Germani appellerà: nome che un giorno
Farà tremar la terra. A questo il Fato
Popolo fortunato
D'Elisa destinò la cuna e il trono;
Popolo che sarà degno del dono.

A regnar dal Cielo eletto
Non saprà quel germe altero
Tollerar né men l'aspetto
D'infelice servitù:
E il valor de' figli suoi
Tal sarà, che il mondo ammiri
In un popolo d'eroi
Mille esempi di virtù.

VIR. Al cimento, al cimento,
Emule deità. Vediam di voi
Chi potrà superarmi. Il suol germano
Mio soggiorno farò. Meco la schiera
Degli ospitali dèi, meco la Fede,
Meco il Candor verrà; ma dell'Inganno
Sempre colà fia pellegrino il nome.
Là fiorir le bell'arti
Tutte farò; ma non saran ministre
D'ozioso piacere. Ivi del vero
Sarà scorta il saper, non mai fomento
Alle risse importune
Delle garrule scuole.
Il militar valore
V'abiterà; ma senza
La militar licenza. Al genio industrie
Delle menti germane
Dovrà Minerva l'arte
Di propagar sopra le impresse carte
I dotti altrui sudori; il dio dell'armi Lo strepitoso
ordigno

Imitator del folgore di Giove.
Il sesso imbelle altrove,
Colà sarà guerriero. Armate, al fianco
De' feroci consorti,
In campo andran le giovanette spose
Alternando con loro,
E de' sudori e de' riposi a parte,
Con i vezzi d'Amor l'ire di Marte.

Che bell'amar se un volto,
Mischiando i vezzi all'ire,
Mostra guerriero ardire
In tenera beltà!
Ché la gentil bellezza
Frange d'un cor l'asprezza;
L'esempio del valore
Difende la viltà.

TEM. Non v'è fra voi chi possa
Variar delle cose il primo aspetto
A paragon di me. L'aperto al mare

Nuovo cammin, là fra Cariddi e Scilla,
Le separate adesso,
Ma congiunte una volta, Abila e Calpe,
Son grandi e note a voi
Prove del mio poter: ma il suol germano
Maggiori ne vedrà. Farò ben io
Torreggiar di superbe
Numerose città quel suolo istesso,
Or di foreste ingombro. I campi allora
Risponderan con larga usura ai voti
De' felici cultori. I verni istessi,
I verni pertinaci accresceranno
O comodi alla vita, o pregi all'arte,
O istromenti al piacer. Che vago oggetto
Sarà il veder fra le cadute nevi
Qua sdruciolar festivi
Per le lubriche strade i carri d'oro;
Là de' plaustri frequenti
Fidar l'incarco agl'indurati fiumi;
E respirar frattanto
Gli abitatori industri

Ne' felici soggiorni aure temprate!
Ammirerà traslate
Di Lampsaco e di Creta
Il buon padre Lio colà le viti.
Stupiran che arricchiti
Siano i campi germani
Di tutti i doni lor Pomona e Flora;
Né brameranno allora,
Paghe di vagheggiar forme sì belle,
Di bagnarsi nel mar l'artiche stelle.

Dall'arte amica
Colà difesa
La primavera,
Dal verno illesa,
Fra i giorni algenti
Trionferà.
Fin l'odorosa
Rosa gentile,
Amor de' zeffiri,
Pregio di aprile,

Nel gel nemico
Si specchierà.

GLO Sudate pur, sudate,
Numi rivali, in adornar di Elisa
Il soggiorno natio: la vostra cura
È materia alla mia. Quanto più grandi
Meraviglie adunate, io più soggetto
Di celebrarle avrò. Sarà mio peso
Che l'incognita fonte
Del Nilo occulto e la remota sponda
Del faretrato Oronte
A replicar con meraviglia i nomi
Dell'Istro bellicoso,
Del Ren, dell'Albi e del Visurgi impari
Non le montagne o i fiumi
Rammenterò per disegnar confini
Ai germanici regni: assai famosi
I termini di quelli
De' nemici respinti
Faran le stragi. Il numero degli anni
Per distinguer l'etadi

Non conterò, ma le vittorie, i fasti,
Il natal degli eroi. Dovrà la terra
Da principii sì grandi
Antiveder della Germania il fato
Che a regnar la destina: e, disperando
Di ritrovar più ferma sede altrove,
Tratto v'andrà delle mie voci al grido
L'augel di Giove a fabbricarsi il nido.

Non sien de' pregi loro
Superbi il Gange e il Tago,
Benché d'arene d'oro
Portin tributo al mar;
Ché l'Istro bellicoso
Fra le corone e i segni
De' soggiogati regni
Vedranno riposar.

ETER. Assai la vostra gara,
Emule deità, vi sprona all'opra:
Pur non sentiste ancora

Lo stimolo maggior. Questa, del Cielo
Cura, ornamento e parte,
Augusta donna è destinata in dono
Al più forte, al più giusto, al più felice,
Al maggior de' monarchi: a quello, in pace
Amor de' suoi vassalli: a quello, in guerra
Terror de' suoi nemici: a cui del mondo
Non costeria l'impero
Che un pensier di volerlo; onde più grande
Fia per quel che ricusi,
Che per quel che possiede. Elisa al fianco
Sopra il soglio temuto
Gli sederà. Fra la Virtude e lei
Fia de' cesarei affetti
Il governo diviso, anzi congiunto;
Ché distinte non sono
Elisa e la Virtù. Serbata a questa
Sospirata eroina
La gloria fia di sollevar dal peso
Delle cure del mondo il cor d'Augusto:
E disarmar talora,

Perché il guerriero stil sempre non serbi.
La destra avvezza a debellar superbi.

Tal credo che in cielo
La destra disarmi
Al nume dell'armi
La madre d'Amor.
E allor non s'ascolta
Più tromba sonora:
Si placano allora
Gli sdegni guerrieri:
I regni, gl'imperi
Respirano allor.

VIR. Ah venga il dì felice!

GLO. È troppo lento
Degli anni il corso, a paragon del nostro
Desire impaziente.

TEM. Oltre l'usato
De' secoli fugaci
Il volo affretterò.

GLO. Quanta s'appresta

Materia a' labbri miei!

VIR. Quanto al mio regno

Sicura sede!

TEM. E quale

Nascer nuovo di cose ordine io veggo!

ETER. Sarà pur fra' mortali

Questo candido giorno a' dì futuri

Celebre e sacro. Al rinnovar dell'anno

Se ne festeggi intanto

Il ritorno fra noi, finché alla terra

Questa eccelsa de' numi opra si mostri,

E i suoi congiunga il mondo ai plausi nostri.

PARTE DEL CORO

Dir che ne' lumi tuoi

Chiuso è degli astri il foco,

Augusta donna, è poco

Per farti un degno onor.

TUTTO IL CORO

Augusta donna, è poco
Per farti un degno onor.

ECO DAL FONDO DELLA SCENA

Augusta donna, è poco
Per farti un degno onor.

*(si vede avvicinare la schiera che formava l'Eco in lontano nel
Coro antecedente, e fra quella l'ombra di Anchise.)*

ALTRA PARTE DEL CORO

Dir che hai virtù nel seno
Più che splendor nel volto,
Augusta donna, è molto,
Ma non è tutto ancor.

TUTTO IL CORO

Augusta donna, è molto,
Ma non è tutto ancor.

ECO COME SOPRA

Augusta donna, è molto,
Ma non è tutto ancor.

LINO *ed* ORF. Ecco qual gloria in una
Tutte le glorie aduna:
Del regnator del mondo
Tu regnerai nel cor.

TUTTO IL CORO

Del regnator del mondo
Tu regnerai nel cor.

ECO COME SOPRA

Del regnator del mondo
Tu regnerai nel cor.

ENEAS Qual di remote voci eco festiva,
Deifobe, s'ascolta?

DEIF. Un coro è questo
D'estinti eroi che s'avvicina. È tempo
Che il tuo desir s'appaghi. In quello stuolo
Guarda se alcun ravvisi.

ENEAS O ch'io m'inganno...
O veggo... Ah caro padre, *(s'alza da sedere correndo
ad incontrare il padre, e seco Deifobe)*
Pur torno a rivederti!
Giungo pur... Da quel giorno...
Se tu sapessi... Oh Dio!

ANC. Amato figlio, onor dell'Asia e mio,
Calma, calma del seno
Il tenero trasporto, onde sul labbro
Le tue voci confondi;
E con alma serena odi e rispondi.

ENEA Mille cose in un momento,
Caro padre, io dir vorrei;
Ma non posso: il labbro è lento
Dietro al corso del pensier.
Nel mirarti, oh Dio, mi sento
Dalla gioia il core oppresso!
Che una specie di tormento
È l'eccesso del piacer.

ANC. Oh quante volte, Enea,
Il preveduto arrivo
Col pensiero affrettai, questi momenti
Or figurando, ora i frapposti giorni
Tornando a numerar!

ENEA Mille disastri,
Signor, che tu non sai...

ANC. Nulla m'è ignoto
Del tuo cammin. So le disperse vele,
So gl'insulti del mar; so chi t'accolse,
Chi t'amò, chi lasciasti; e quanta pena
Costò di Libia abbandonar l'arena.

Non t'arrossir nel volto;
Solleva pure il ciglio;
Non sempre è colpa, o figlio,
D'amor la servitù.
E se pur colpa è amore,
Veggio che ogni altro core
Questa tua colpa imita,
Ma non la tua virtù.

DEIF. Non fu senza mistero a questo giorno
Lo stabilito arrivo
Differito di Enea. Vollero i numi
Che ad ascoltar di sua progenie i fasti
Opportuno giungesse. Ed ogni inciampo,
Ogni opposto periglio,
Benché caso paresse, era consiglio.

Oh! come spesso il mondo
Nel giudicar delira,
Perché gli effetti ammira,

Ma la cagion non sa!
E chiama poi fortuna
Quella cagion che ignora;
E il suo difetto adora
Cangiato in deità.

ENEAS Fra le arcane contese, onde fin ora
L'alma mia fu rapita, ignoti nomi
Solo udii rammentar; né ancora i fasti
Di mia stirpe ascoltai.

DEIF. Molto ascoltasti.

ENEAS Come!

ANC. E poco ti sembra
Che al maggior de' tuoi figli
Sì gran dono si serbi?

DEIF. Ah tu non sai
Quali della gran donna e del temuto
Invitto suo consorte
Gli avi saranno. Ascolterai fra poco
Qual parte aver tu debba
Nelle glorie di lor.

ANC. L'ordine intero

Ti svelerò de' tuoi nipoti. Udrai
Or d'Alba ed or di Roma
Rammentarli fra' regi e fra gli eroi
Saprai per qual cammino
D Ascanio e di Quirino
Dirami il sangue; e quante reggie e quanti
Sogli trascorra, allo splendor primiero
Aggiungendo splendor, finché il remoto
Secolo arrivi a cui l'invitto Carlo
Nome darà. L'ultimo segno allora
Sormonterà di gloria
D'Assaraco la stirpe, e andrà sì lunge,
Che a tanto il nostro immaginar non giunge

ENEAS Come sperar degg'io

Che sì possente e luminosa prole
Esca da me, che pellegrino e solo,
Senz'armi e senza regno errando vado
Di nemica fortuna esposto all'onte?

ANC. Tal da picciola fonte

Forse deriva il Nilo, e per cammino
Sempre maggior si fa. Quando un ruscello,
Quando un torrente accoglie; e va frattanto

DEIF. Popoli avventurosi

ENEA A noi permessa

DEIF. Ah perché mai

ENEAE Ingiusti numi,

Donare a noi, per consolarne appieno,

DEIF. O rinnovarli almeno.

Odia l'età nemica,

Lascia la spoglia antica

E torna in gioventù.

DEIF. Se la sabea fenice
Odia le vecchie piume.
Arde del sole al lume
E torna in gioventù.

ENEAS e DEIF. Sperarlo a noi non giova:
L'età non si rinnova;
L'età che viene, fugge
E non ritorna più.

ANC. Ma il preveder frattanto
Così per tempo I fortunati eventi
Non è lieve compenso. Uso del dono
Facciasi, o figlio; ed un momento solo
Di questo dì non passi
Che fra gl'inni festivi in lieta guisa
Non trovi ognor fra' labbri nostri Elisa.

PARTE DEL CORO

Nasca Elisa, e una schiera immortale

Agitando la cuna reale,
Alternando presagi felici,
Interrompa il suo primo vagir.

ALTRA PARTE DEL CORO

Viva Elisa, e con volto placato
Al ritorno del giorno bramato
Fra gli applausi del suddito mondo
Le sue lodi s'avvezzi a soffrir.

TUTTI

Né fin tanto che il nume di Delo
Spiega in cielo le lucide chiome,
Mai la Gloria si scordi il suo nome,
Mai l'Invidia lo sappia ridir.